

UMILE STRUMENTO DELLA POTENZA DI DIO

SAN PIO DA PIETRELCINA UNA VITA CONSACRATA

di Donato Calabrese

Con la sua preghiera condita dalle sofferenze inaudite che portava nel corpo piagato, Padre Pio otteneva da Dio grazie e miracoli straordinari, comprovati dalle centinaia di lettere che giungevano ogni giorno a San Giovanni Rotondo. Di fronte a tale marea di ringraziamenti ed attestazioni, aveva sempre un atteggiamento semplice e lineare, affermando di non essere lui ad operare le grazie. Un giorno, mentre Padre Pio passava in un corridoio del convento, in mezzo ai tanti fedeli e figli spirituali che gli facevano ala, un uomo gli si prostrò dinanzi improvvisamente, dicendo: "Padre, mia moglie è ammalata, fatemi la grazia!". "Tu - rispose Padre Pio - non devi venire da me! Io posso pregare per te, ma tu devi rivolgerti a Lui!", indicando con la mano il crocifisso posto in alto su un muro. Eppure, Padre Pio era considerato come un taumaturgo. Così, infatti, lo presentò il giornalista Renato Trevisani, che su *Il Mattino* di Napoli del 20-21 giugno 1919, titolò su piena pagina: *L'uomo che fa i miracoli*. Trevisani corrodò il suo articolo con testimonianze raccolte tra le persone guarite ed alcuni testimoni oculari di tali guarigioni. Tra di loro c'era Pasquale Di Chiara, 36 anni, cancelliere della pretura di San Giovanni Rotondo. Rimasto a letto per tre mesi dopo una rovinosa caduta, si era rotto la gamba destra. Si sosteneva con due bastoni. Un giorno, Padre Pio gli disse: "Getta il bastone". Di

fronte alla sua esitazione, Padre Pio gli si avvicinò e replicò: "E deciditi. Getta via quei bastoni!!!". Di Chiara ascoltò, finalmente, il comando del Frate di Pietrelcina, avvertendo un forte calore al piede che, subito, si propagò per tutta la sua persona. Camminava. I suoi pianti di gioia contagiarono tutti gli astanti, mentre, tranquillamente, Padre Pio si allontanò dalla piccola folla. Un altro miracolato fu Pasquale Urbano, di 62 anni, di Foggia. Dopo averlo confessato, Padre Pio gli ordinò: "Alzati e vattene!... Questi bastoni li devi gettare". Si ritrovò guarito. Una delle guarigioni più straordinarie è sicuramente quella di Francesco Vicio, 75 anni, deforme e piccolo, che si muoveva carponi, con il mento quasi a terra.

Un giorno Padre Pio gli disse: "Alzati e cammina!". Francesco si alzò e da allora camminò eretto. Tra i tantissimi segni prodigiosi di guarigioni, ce n'è uno, che rappresenta tuttora una sfida per la scienza medica, ed è quello di cui è beneficiaria Gemma Di Giorgi. Siciliana di Ribera, in provincia di Agrigento, Gemma era nata cieca, priva di pupille. La sua cecità venne subito confermata da un medico.

Tramite una parente suora, la famiglia si rivolse a Padre Pio, che rispose: "Vi assicuro che pregherò per la bambina beneaugurando". "Un anno dopo Gemma partì per San Giovanni Rotondo insieme con la nonna. Durante il viaggio, guardando dal finestrino esclamò: "Nonna, guarda, vedo nel mare una cosa come quella che mi hai fatto toccare tu, quando mi ci hai portato". In realtà, Gemma non vedeva ancora bene. Giunta a San Giovanni Rotondo ebbe la gioia di rice-

vere la prima comunione dalle mani di Padre Pio, che con le stesse dita con le quali aveva preso la particola, tracciò un segno di croce sui suoi occhi. Quattro mesi dopo il prodigio, un famoso oculista di Perugia, il Dr. Caramazza, sottopose la fanciulla a un minuzioso esame, al termine del quale dichiarò che non poteva assolutamente vedere. Ma la realtà era diversa. Pur priva di pupille Gemma vedeva. Il suo caso è tuttora di quelli scientificamente inspiegabili per la stessa classe medico-scientifica. Semplice, lineare l'atteggiamento di Padre Pio di fronte a questo miracolo: "Non sono io, è la Madonna". Ma non tutti erano guariti. Tra gli amici più cari di Padre Pio c'erano alcuni che non ricevevano grazie, ma venivano resi partecipi del suo sodalizio spirituale che li coinvolgeva nel grande "Negozio della redenzione umana". Uno di questi era Pietruccio il cieco.

Durante il periodo della segregazione di Padre Pio, cioè dal 1931 al 1933, Pietruccio il cieco era uno dei pochi ad essere ammessi, ogni giorno, a salire su, in convento, per vederlo e parlargli. I frati sapevano che Padre Pio gli voleva bene e gli faceva piacere vederlo ogni giorno. A quattordici anni Pietruccio aveva cominciato a perdere la vista. Tuttavia Padre Pio non gli aveva mai parlato di guarigione, invitandolo ad offrire la propria cecità per i peccatori. La risposta di Pietruccio manifestò la sua perfetta sintonia con l'ideale oblativo del suo grande amico e maestro spirituale: "Ebbene, Padre Pio, che Iddio prenda pure i miei occhi. Glieli offero per i peccatori", divenendo, in tal modo, una testimonianza vivente del Bene immenso profuso da Padre Pio da Pietrelcina sul Gargano e sul mondo intero.

Padre Pio, sette anni di mistero a Pietrelcina

Rivelato in un libro di Donato Calabrese il lungo periodo trascorso a Pietrelcina, dal 1909 al 1916, dal Frate delle stigmate. Nel libro **"Padre Pio, sette anni di mistero a Pietrelcina"**, edito dalle Paoline Editoriali Libri di Milano, Calabrese ha scandagliato l'itinerario storico, spirituale e mistico percorso di Padre Pio nella città natale, a causa della misteriosa malattia che lo ha costretto a soggiornare per sette lunghi anni lontano dalla fraternità cappuccina. Le innumerevoli pubblicazioni dedicate al frate di Pietrelcina hanno considerato tutta la vita, ma in modo particolare, la missione sul Gargano, lasciando inesplorato un tempo ben definito, eppure fondamentale del divenire umano, religioso e mistico.

